

Salario minimo garantito? Ma i sindacati sono perplessi

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Su una cosa sono tutti d'accordo. Sentire Jean Claude Juncker, presidente dell'Eurogruppo che riunisce i ministri economici dell'area Euro e uno dei massimi esponenti del Partito Popolare europeo, citare (sbagliando) Marx è da considerare una svolta. Ma la sua proposta di un reddito minimo garantito non trova molti estimatori in Italia, specie tra i sindacati. Il primo problema è infatti quello di intendersi su cosa significhi: un ammortizzatore sociale universale o un salario da elargire come diritto soggettivo legato dalla condizione lavorativa e di reddito dell'individuo? In entrambi i casi Cgil, Cisl e Uil bocciarono la proposta. «Come Cgil - spiega Claudio Treves, coordinatore dell'area Politiche del lavoro - abbiamo sempre sostenuto che l'articolo 36 della Costituzione che chiede di "assicurare una esistenza libera e dignitosa" ad ogni lavoratore vada assicurata tramite l'applicazione dei contratti. D'altronde anche i tentativi di applicazione di reddito sociale e minimo garantito in Campania e nel Lazio dal 2005 al 2010 si sono poi risolti non in coperture universalistiche ma in integrazioni di reddito per gli incapienti. Noi invece abbiamo sempre puntato a re-immettere le persone al lavoro e garantire chi non ce l'ha». Ancora più *tranchant* è Guglielmo Loy, segretario confederale Uil: «Il salario minimo garantito è uno strumento da Paesi sottosviluppati. Da noi esiste già un sistema di ammortizzatori sociali e la pensione sociale per gli anziani. In un Paese come il nostro, dove il sommerso vale il 25 per cento del Pil, l'introduzione del salario minimo garantito lo incentiverebbe in maniera fortissima, altro che ammortizzatore universale».

Nel suo ultimo giorno da sindacalista prima dell'inizio della campagna elettorale con il Pd, il segretario generale aggiunto Cisl Giorgio Santini si accoda:

IL SALARIO MINIMO NELLA UE

Minimo mensile in euro	
Lussemburgo	1.801,49
Irlanda	1.461,85
Paesi Bassi	1.446,60
Belgio	1.443,54
Francia	1.398,37
G. Bretagna	1.085,81
Grecia	876,62
Slovenia	763,06
Spagna	748,30
Malta	679,87
Portogallo	565,83
Polonia	336,47
Slovacchia	327,00
Rep. Ceca	310,23
Ungheria	295,63
Estonia	285,92
Lettonia	290,00
Lituania	231,70
Romania	161,91
Bulgaria	138,05

NON PREVEDONO IL SALARIO MINIMO	
Danimarca	
Germania	
ITALIA	
Cipro	
Austria	
Finlandia	
Svezia	

Fonte: Eurostat

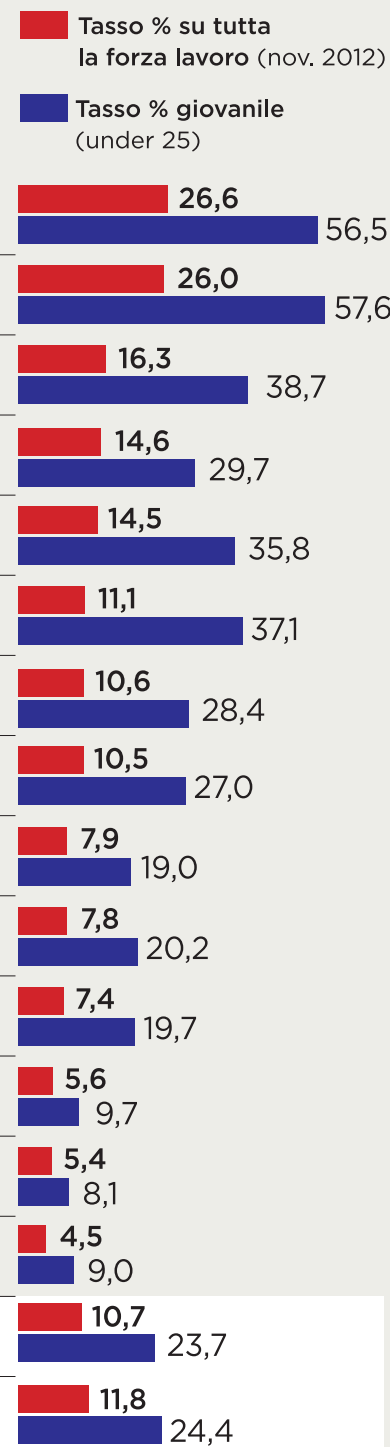
«Più che usare le poche risorse disponibili per il salario minimo serve usarle per far trovare lavoro a chi non ce l'ha con politiche attive e formazione», spiega.

MESSORI: SERVE PIÙ WELFARE

A difendere invece lo strumento per ragioni completamente diverse ci sono il professor Marcello Messori e l'ex segretario nazionale della Fiom e neo-candidato di Sel Giorgio Airaud. Per il docente di economia a Tor Vergata «per affrontare il problema di tenuta sociale derivante dal periodo più lungo del dopoguerra, ben cinque anni, di contrazione dei redditi nella gran parte dell'Europa, serve puntare sull'innovazione. E per farlo l'unico modo è da un lato aumentare gli ammortizzatori sociali e dall'altra puntare sul cambiamento e sulla selezione delle imprese. In questo quadro - sostiene Messori - il salario minimo garantito sarebbe molto più adatto che la cassa integrazione in deroga introdotta dal 2009. La deroga ha un effetto distorto mentre io credo sia necessario riformare completamente il sistema di welfare in Italia. Nella sua doppia accezione, alla francese come ammortizzatore sociale universale o come dietrofront alla compressione dei salari, io credo che il salario minimo garantito possa essere un ottimo strumento di cambiamento».

Di tutt'altro tipo le motivazioni di Giorgio Airaud. «Io preferisco chiamarlo reddito di cittadinanza e penso serva ad aiutare un'intera generazione che oscilla tra precarietà e aspettative negate. Ormai in Italia la povertà ha cambiato natura, spesso è povero anche chi ha un lavoro e allora mettersi attorno a un tavolo e trovare una soluzione chiara modulando il reddito di cittadinanza senza accontentarsi di dare poco a tutti, sia una priorità per la politica».

Contrario è invece Carlo Dell'Aringa, professore alla Cattolica di Milano e neo-candidato Pd: «L'analisi di Juncker è giusta ma in Paesi come il nostro in cui la contrattazione collettiva è forte non sarebbe la soluzione più adatta». Favorevole a condizione di cambiare la legislazione vigente è invece Cesare Damiano, ex ministro del Lavoro: «Questa proposta può far parte del programma di governo dei riformisti, ma per farlo bisogna correggere le riforme Fornero delle pensioni e del mercato del lavoro».



Fonte: Eurostat

povertà. In breve un'Europa più competitiva, ma anche più giusta, più innovativa e rispettosa dell'ambiente. Tutti questi aspetti si tengono. Il punto chiave è che non si riescono a fare le politiche per la competitività delle imprese, se esse non sono percepite dalle persone come parte di una strategia volta a risolvere con equità i problemi di tutti. In Italia abbiamo problemi aggiuntivi o peculiari, almeno nell'intensità, rispetto alla generalità degli altri Paesi europei, che hanno fatto sì che da vari lustri da noi ci sia il più basso tasso di crescita in Europa e uno dei più bassi al mondo. I problemi sono stati dunque aggravati dalla crisi, ma preesistono a essa. Abbiamo poca ricerca, nel pubblico e nel privato, anche se non mancano aree di eccellenza, abbiamo una pressione fiscale fra le più alte, abbiamo una burocrazia inefficiente, spesso a causa di norme confuse, che scoraggia gli investimenti e la voglia di fare impresa. Abbiamo un tasso di infedeltà fiscale che ha pochi eguali in Europa, il che è inaccettabile anche dal punto di vista strettamente economico perché chi evade sottrae risorse preziose alla collettività e distorce il mercato con una concorrenza sleale che frustra gli sforzi di innovazione degli imprenditori migliori. Corruzione e criminalità sono fenomeni diffusi: anch'essi producono gravissime distorsioni del mercato e della concorrenza e portano a un'allocazione delle risorse inefficiente. Dell'insieme di questi problemi, complessi e radicati nella nostra storia, ci dobbiamo occupare se vogliamo seriamente affrontare il problema della bassa crescita e della mancanza di lavoro.

Spread in picchiata, torna la corsa ai Bot

● Prosegue il trend positivo nell'avvio del 2013 con il differenziale Btp/Bund sceso fino a 260 punti base ● Il Tesoro ha collocato 8,5 miliardi di titoli annuali. In sensibile calo il rendimento

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Su quanto possa durare sono in pochi a sbilanciarsi, fatto sta che il 2013 è iniziato sotto i migliori auspici per finanza e mercati. Borse, spread, aste dei titoli di Stato: tutto funziona al momento per il verso giusto, con rialzi, delle azioni, e ribassi, dei differenziali dei titoli di Stato, che riportano un po' di fiducia fra gli investitori privati e ridanno ossigeno alle casse delle nazioni più indebitate. Un trend al quale per fortuna l'Italia non fa eccezione. La riprova si è avuta ieri con lo spread che è arretrato ulteriormente mentre Piazza Affari ha inanellato un'altra seduta positiva, seppur con progressi non eclatanti. In questo contesto è andata a gonfie vele l'asta dei Bot. Unica nota stonata della giornata, purtroppo non trascurabile, la nuova contrazione per i prestiti al settore privato certificata dalla Banca d'Italia.

LA DISCESA PROSEGUE

Cominciamo dallo spread fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco per dire che ieri ha proseguito nella sua provvidenziale discesa, che poi equivale ad un ritorno indietro nel calendario. Infatti, il livello di 260 punti base raggiunto alla chiusu-

ra pomeridiana non si vedeva dal finanziariamente lontano mese di luglio del 2011. Come sempre accade, alla flessione dello spread corrisponde un'analogia discesa del tasso d'interesse pagato dal Btp sul mercato secondario. In particolare, il tasso del decennale italiano si è posizionato sul 4,16%. In realtà, come detto, la tendenza al ridimensionamento degli spread è comune a tutto il Vecchio continente. Lo dimostra, ad esempio, quanto sta accadendo al Bonos spagnolo, il cui differenziale di rendimento rispetto al Bund è an-

ch'esso in costante calo. La seduta di ieri lo ha fissato a 334 punti, con il rendimento del decennale di Madrid al 4,9%.

In tale contesto non stupisce l'esito dell'ultima asta dei titoli di Stato. Il Tesoro ha collocato con successo 8,5 miliardi di euro di Bot con scadenza ad un anno. In forte calo il rendimento, con un interesse pagato dello 0,864% a fronte dell'1,456% del precedente collocamento di dicembre. Anche in questo caso si può tornare indietro con il calendario, visto che si tratta del tasso più contenuto dal gennaio del 2010. Forte anche la domanda, con un rapporto di copertura che è risultato pari a 1,79 volte l'offerta. Proseguendo nel parallelo con la Spagna, anche lì l'asta si è svolta in modo simile. Il Tesoro ha infatti collocato 5,8 miliardi di bond, ben al di sopra del target tra 4

e 5 miliardi di euro, con tassi in sensibile ribasso.

Spread e asta dei titoli hanno contribuito a mantenere il tempo sereno in Piazza Affari. Alla fine della giornata l'indice Ftse Mib ha segnato un progresso dello 0,72%, con un andamento analogo dell'All Share, +0,70%. Una performance non eclatante ma che acquista valore se paragonata con quanto accaduto nelle altre piazze europee, protagoniste di sedute per lo più incolori. Il Ftse 100 di Londra è cresciuto di un piccolo 0,05%, il Dax di Francoforte ha invece perso lo 0,16%, ed un po' peggio si è mosso il Cac 40 di Parigi, indietreggiato dello 0,39%, accusando il dato negativo sul Pil francese, che nel quarto trimestre si è contratto dello 0,1%.

Nel dettaglio, il listino è stato ancora una volta trainato dal comparto bancario. I progressi più significativi, quelli del Banco Popolare (+2,41%), Mediobanca (+2,28%), Unicredit (+2,92%), Intesa Sanpaolo (+2,49%). Negli altri settori si è registrato il sorprendente balzo di Mediaset (+7,21% a 1,903 euro), che continua così la sua corsa con il valore del "Biscione" che è salito di quasi il 40% in un solo mese. Buone performance pure da parte dei grandi titoli industriali, con Pirelli (+3%), Finmeccanica (+3,93%) e Fiat Industrial (+2,2%). Dopo il balzo messo a segno nella seduta di mercoledì, ha invece ripiegato l'azione di Telecom Italia (-0,59% a 0,7525 euro). Infine l'andamento dell'euro, con la valuta unica che ha chiuso in deciso rialzo sia sul dollaro (1,3208) che sullo yen (116,52).

BANKITALIA

Nuova riduzione dei prestiti ai privati

Nuova contrazione per i prestiti al settore privato nel mese di novembre 2012. Un dato, come ha informato la Banca d'Italia, che ha evidenziato un calo dell'1,5% su base annua, dopo quello dell'1% già registrato ad ottobre. In particolare, i prestiti alle famiglie sono diminuiti dello 0,3% (-0,1% a ottobre), mentre quelli alle società non finanziarie si sono ridotti del 3,4% (-2,9% a ottobre). Per quanto riguarda i prestiti in sofferenza, hanno sfondato il tetto dei 62 miliardi con una crescita del 22 per cento su base annua, contro

il 21,4% del mese precedente. Particolarmente in difficoltà il settore manifatturiero e quello edile, ma l'allarmante fenomeno si ripete pure nel comparto del commercio (16,6 miliardi). Si riempiono, invece, le casse delle banche italiane: sempre secondo i dati forniti da Via Nazionale, gli istituti di credito italiani hanno registrato a novembre 2012 un tasso di crescita dei depositi del 6,6% contro il 4,7 di ottobre. La raccolta di obbligazioni è stata del 10,6% in calo rispetto a quella del mese precedente (11,9%).